

Avellino

“Più volte devastata, Avellino presenta scarse illustrazioni della sua lunga storia; lo leggo in un libretto riguardante l'Irpinia, edito nella città. Essa è resa piacevole dal panorama della verde conca che la circonda. E appunto perché non distratti dal richiamo di troppi monumenti famosi, possiamo qui vedere in maniera più limpida alcune condizioni, alcuni bisogni, alcune tendenze degli animi, che si ripetono in quasi tutto il Mezzogiorno, specie nelle zone meno ricche. Ad Avellino, più che guardare, si parla”.

Così Guido Piovene, nel suo *“Viaggio in Italia”* del 1957, descrive la città di Avellino; poche righe, un quadro reale, cui però sentiamo di dover aggiungere qualcosa.

Capoluogo provinciale dell'Irpinia e della Regione Campania, Avellino, con poco più di 56.000 abitanti, si estende nella Valle del Sabato. Il nome "Hirpinia", che definisce la provincia di Avellino, deriva dalla lingua osca: "hirpus" è il lupo, che abita ancora in quella zona e la rappresenta come simbolo. La provincia di Avellino, chiamata la "Verde Irpinia", si estende su una superficie di circa 2.800 chilometri quadrati, occupati da montagne per due terzi e da colline per il restante territorio; praticamente priva di aree pianeggianti, la provincia comprende i picchi più alti dell'Appennino Campano.

In città, l'edilizia moderna, nuova e funzionale, convive con l'edilizia del Centro Storico, ossia con quanto Avellino ha di storico e, in particolare, di medievale. Percorrendo l'itinerario tipico che qui si propone, si noterà che la città moderna è una continuazione quasi spontanea di quella antica.

Si parte da Piazza Libertà, centro vitale e virtuale della città, dove è possibile ammirare il seicentesco Palazzo Caracciolo, recentemente restaurato e oggi sede dell'amministrazione provinciale, e la Curia Vescovile. Percorrendo poi il breve tratto di Via Nappi si può osservare il Palazzo della Dogana, costruito nel Medioevo per finalità commerciali e rimaneggiato nel 1657 per iniziativa del Principe Marino Caracciolo. Nella stessa piazza si possono ammirare il Monumento-Obelisco a Carlo II d'Asburgo e la barocca Torre dell'Orologio. Percorso il breve tratto di Via Duomo, si raggiunge la piazza omonima, dove sorge la Cattedrale dell'Assunta, che risale al X secolo e che fu ampliata nel 1132 per ospitare le reliquie di San Modestino. All'interno preziosi dipinti del '500 e del '600, un pregevole coro ligneo del '500, una splendida cripta romanica. Importante anche il campanile, accessibile da un cortile interno, che reca evidenti le testimonianze di tre diversi livelli di costruzione, riferibili all'antica Abellinum. Sotto la Cattedrale c'è la chiesetta romanica di Santa Maria dei Sette Dolori, ricavata nel XVII secolo con modifiche della primitiva Cripta. I restauri hanno riportato alla luce affreschi tardo-settecenteschi, capitelli romani e medioevali e colonne longobarde.

Alle spalle della Cattedrale merita attenzione il Palazzo De Conciliis ove dimorò fanciullo Victor Hugo. Tornati in Piazza Amendola, proseguendo per via Umberto, a breve distanza si trova la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, del XVI-XVIII secolo, che presenta sull'altare maggiore, barocco, un affresco della Vergine di Costantinopoli. Nelle vicinanze c'è la Fontana di Bellerofonte, voluta da Francesco Marino Caracciolo e disegnata dal Fanzago.

Proseguendo in direzione via Francesco Tedesco si giunge in Piazza Castello, dove è possibile ammirare i ruderi del Castello Longobardo, per il quale sono attualmente in corso opere di restauro conservativo. Il Castello ebbe ospiti illustri, da Papa Innocenzo II agli imperatori Lotario ed Enrico IV, Francesco D'Este, Bernardo Tasso e il letterato Giambattista Basile. Ritornati in Piazza Libertà, è possibile percorrere l'ampio rettilineo del Corso Vittorio Emanuele, che, col Viale Italia (nota per avere ospitato a lungo platani secolari) traccia un percorso di circa due chilometri. Sul percorso troviamo Palazzo De Peruta, attuale sede municipale, il Convitto Nazionale Pietro Colletta e l'ex Carcere Borbonico, voluto nel 1824 da Ferdinando di Borbone per realizzare una struttura carceraria in linea coi tempi e ispirata alle teorie dell'inglese Jeremy Bentham, oggi sede di esposizioni e convegni.

Dell'architettura religiosa fanno parte le Chiese del Carmine (Via Triggio), di San Giovanni Battista (Via Tedesco), di Santa Maria delle Grazie (Via Santa Maria delle Grazie), nonché le

chiese di Santa Maria del Rifugio, di San Generoso, di Santa Maria di Monserrato, dei Cappuccini e di Sant'Alfonso.

Al turista che giunge ad Avellino, si consiglia qualche escursione anche nei dintorni della città: vari itinerari consentono di visitare le Abbazie Del Loreto e di Montevergine, l'appena restaurato Castello di Atripalda ed il centro-storico di Manocalzati. Il tutto accompagnato da una bella pausa in qualche agriturismo della zona, nel quale poter gustare vini, formaggi e cibi di qualità. Favorita da moderne strutture ricettive, Avellino è una città accogliente, aperta, ospitale e non ha nulla da invidiare alle più belle città d'Italia. Oggi, inoltre, pian piano sta recuperando, attraverso la riqualificazione urbana e la promozione d'iniziative culturali, il proprio ruolo di Città-Capoluogo d'Irpinia e si sta preparando a divenire punto di riferimento per l'intera Regione. L'Irpinia è un territorio ricco e stimolante che merita di essere visitato e assaporato in tutte le particolarità che lo rendono unico.

Indice

Monumenti

[Monumento-Obelisco a Carlo II d'Asburgo](#)

Chiese

[Chiesa della Santissima Trinità](#)

[Chiesa di San Generoso](#)

[Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli](#)

[Duomo di Avellino](#)

Fontane

[Fontana di Bellerofonte](#)

Palazzi

[Carcere Borbonico](#)

[Palazzo Caracciolo](#)

[Palazzo de Conciliis](#)

[Palazzo del Governo](#)

[Palazzo della Cultura](#)

[Palazzo della Dogana](#)

Torri

[Torre dell'Orologio](#)

Castelli e forti

[Castello di Avellino](#)

Musei

[Museo Provinciale Irpino](#)

Storia

[Storia di Avellino](#)

Monumento-Obelisco a Carlo II d'Asburgo

Si trova in Piazza Amendola, presso il Palazzo della Dogana. Un'iscrizione, tolta alla fine del Settecento, durante l'invasione francese, indicava che il monumento fu eretto nel 1668 dall'architetto e scultore bergamasco Cosimo Fanzago, in onore di Carlo II d'Asburgo, succeduto nel 1665 sul trono di Spagna al padre Filippo IV, all'età di soli quattro anni. Committente dell'opera fu l'Università di Avellino, ma non si esclude che alla realizzazione abbia partecipato anche il Principe Caracciolo: infatti, questi aspirava al titolo di "Grande di Spagna" ed è presumibile che non abbia perso l'occasione di compiacere la casa regnante.

L'opera è in stile barocco. Sulla sommità, una statua rappresenta realisticamente il giovanissimo sovrano nella sua vera età di sette anni, con lo sfarzoso abbigliamento regale. Nonostante la sontuosità delle vesti, s'intravedono sia le guance paffute, sia lo sguardo sorridente del bambino. I due rosoni bronzei del basamento, in cui è scolpito a rilievo un fiore con delle foglie, evidenziano la sensibilità del Fanzago nel tradurre in un'opera scultorea il gusto della teatralità e della festa barocca. La base del monumento è ornata da uno splendido medaglione, che rappresenta il Fanzago o, forse, il quarto principe di Avellino, Francesco Marino Caracciolo.

Chiesa della Santissima Trinità

La Chiesa della Santissima Trinità sorge sull'angolo formato da Via Luigi Amabile con Via Trinità, poco distante dal Duomo. L'edificio fu costruito nel Seicento, come sede per una Confraternita e per ospitare l'Oratorio della città. Nel 1753 il Vescovo Felice Leone le attribuì il nome attuale e la trasformò in parrocchia, intitolandola alla Santissima Trinità dei Poveri. Quasi completamente distrutta dal terremoto del 1805, la Chiesa fu subito ricostruita. Chiusa dopo il sisma del 1980, la Chiesa ospitava la splendida "Trinità", dipinta da Angelo Solimena nel 1672 e attualmente conservata nei locali della Soprintendenza.

Oggi la struttura viene utilizzata come sede per corsi di teologia.

Chiesa di San Generoso

La Chiesa di San Generoso sorge in Via Francesco Tedesco. Fu edificata nella prima metà del Cinquecento, sulle rovine dell'antica chiesa di Santa Maria Rotonda, a sua volta costruita sui resti di un antico tempio pagano. La chiesa assunse il nome attuale solo nel 1832. In origine essa era intitolata al Santo Spirito, trovandosi nei pressi del coevo Monastero dei Padri Agostiniani, eretto per volontà della contessa Maria de Cardona. Intorno al 1750, l'edificio fu ampiamente ristrutturato per ordine del vescovo Felice Leone il quale fece anche costruire - all'interno della chiesa - un sepolcro per se stesso e fece aggiungere sul portone d'ingresso un'iscrizione in latino. Alle spese per la ristrutturazione parteciparono sia l'Università degli Studi di Avellino, sia la famiglia dei principi Caracciolo.

Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli

Santa Maria di Costantinopoli sorge in Corso Umberto I. La Chiesa fu eretta nel Cinquecento, con l'ampliamento di un'antica cappella votiva che si trovava lungo la Via Regia delle Puglie, nel tratto dedicato alla Vergine di Costantinopoli. Era questa una delle aree più popolate e umili dell'antica Avellino, dove vivevano soprattutto artigiani, operai e contadini. La Chiesa ospitava in origine un'Arciconfraternita che, con regia autorizzazione di Filippo II, fondò nel 1583 un Monte di Pietà attivo fino al 1966. Danneggiata dal terremoto del 1732, la Chiesa fu restaurata nella forma attuale; nel 1753 fu trasformata in parrocchia dal vescovo Felice Leone. L'interno è caratterizzato da un pregevole altare in marmo policromo, con due angeli attribuiti alla scuola di Cosimo Fanzago e una *Deposizione* di modesta fattura ma di alto valore documentario (è l'unico esempio di pittura locale del Seicento che ci sia pervenuto). Notevole, sopra l'altare, è il quattrocentesco affresco della *Madonna col Bambino* e, sul soffitto ligneo, il dipinto della *Madonna col Bambino in gloria*.

Duomo di Avellino

Il Duomo di Avellino si affaccia sulla piazza omonima, è dedicato all'Assunta ed è considerato l'edificio religioso più importante della città. La sua costruzione risale al X secolo, ma l'edificio originario - chiamato Chiesa Madre di Santa Maria e diventato cattedrale in seguito alla ricostituzione della Cattedra Vescovile avellinese nel 969 - è stato tante volte modificato, restaurato e riattato nei secoli da uscirne trasformato. Qualche cenno: nel 1132 fu abbellito il frontespizio con marmi tolti, forse, da un'altra più antica cattedrale; il vescovo Guglielmo ampliò l'edificio, chiudendolo con un atrio; i vescovi successivi non tralasciarono di abbellirlo e di restaurarlo, dopo i vari terremoti; la cripta romanica, che costituisce il nucleo più antico del Duomo, fu ristrutturata nel Seicento; il vescovo Martinez, nel 1788, adornò il tempio di una maestosa scalinata, in stile tardo barocco. A metà Ottocento, anche l'interno della chiesa è stato del tutto rimodernato, in forma pesantemente barocca. L'ultimo restauro, voluto dal vescovo Pasquale Venezia, fu terminato nel 1985.

La facciata, neoclassica ed elegante, fu disegnata dall'architetto Pasquale Cardola intorno al 1860; è in marmo bianco e grigio, alabastro e basalto, provenienti dalla cava di Gesualdo. Le tre porte del prospetto, in bronzo cesellato, sono opera di Giovanni Sica; quella centrale mostra scene della storia religiosa e civile della città e della diocesi. A fianco di essa stanno due nicchie, con le statue di San Modestino da Antiochia Vescovo e Martire, patrono di Avellino, e di San Guglielmo da Vercelli Abate, patrono dell'Irpinia. Notevole all'esterno è anche il campanile: la base fu costruita con pietre provenienti da edifici romani del I secolo a.C., mentre la cupola a cipolla fu aggiunta nel Settecento.

L'interno è a croce latina e presenta tre navate, con dieci cappelle laterali dalla svelta forma architettonica, che contengono statue e dipinti di pregevole fattura. Fra le opere più importanti, si notano: il grandioso altare maggiore, adorno di ricchissimi marmi; un dipinto con l'*Adorazione dei Magi*, opera del Cinquecento attribuita a Marco Pino da Siena; un reliquiario contenente la *Sacra Sacra Spina della Corona di Gesù*, dono di Carlo I d'Angiò; la statua in legno dell'*Immacolata Concezione*, opera di Nicola Fumo da Baronissi, che viene portata in processione il 15 agosto; il cinquecentesco coro, impreziosito da vari bassorilievi che rievocano la *Passione del Redentore*. Notevole è poi il soffitto della navata centrale, con il suo magnifico cassettoni ligneo: al centro spicca l'*Assunzione in Cielo della Beata Vergine Maria*, dipinta nel 1705 da Michele Ricciardi. Le reliquie di San Modestino sono conservate nella cappella del Tesoro di San Modestino che si trova, insieme alla cappella della SS. Trinità, ai lati del transetto.

Sotto il Duomo è la piccola chiesa di Santa Maria dei Sette Dolori, detta anche *Cripta dell'Addolorata*, con affreschi di fine Settecento e capitelli romani e medievali. A fianco della cripta è stato recentemente allestito un piccolo *Museo del Duomo*, con opere recuperate dopo il terremoto del 1980.

Fontana di Bellerofonte

La Fontana si trova in Corso Umberto I in pieno centro storico. E' conosciuta anche con i nomi di "Fontana di Costantinopoli" e "Fontana Caracciolo", ma soprattutto come "Fontana dei Tre Cannuoli" (dal nome delle tre bocche da cui usciva l'acqua, freschissima, proveniente dal Monte Partenio). Ha preso il nome attuale perché, in passato, conteneva una statuetta che raffigurava il mitico Bellerofonte, nell'atto di uccidere la Chimera. La statua fu asportata, probabilmente da ladri, nel 1983.

La fontana fu voluta dal principe Francesco Marino I Caracciolo e commissionata nel 1669 all'architetto e scultore bergamasco Cosimo Fanzago, per sostituire con una fontana artistica il preesistente abbeveratoio. Posta tra due piccole rampe a gradini, la Fontana presenta cinque nicchie, di cui tre circolari. Le due nicchie superiori contenevano i busti di un patrizio e di una matrona romana. Lateralmente, altre due nicchie di maggiori dimensioni contenevano, sopra piedistalli, due statue di marmo. In posizione centrale, come già detto, c'era l'ultima nicchia con la statua di Bellerofonte.

Sono ancora visibili lo stemma civico e quello dei Caracciolo, nonché due lapidi contenenti iscrizioni in latino. Una, del 1669, ricorda l'opera voluta dal Principe. L'altra, del 1866, fu posta quando il Comune restaurò la Fontana, abbassando il livello stradale e spostando verso il basso la sola vasca, cui venne aggiunto uno zoccolo.

Carcere Borbonico

L'ex Carcere Borbonico di Avellino sorge in Corso Vittorio Emanuele II, di fronte alla nuova Chiesa del Santissimo Rosario. L'edificio, voluto da Ferdinando I d'Austria, fu progettato nel 1826 dall'ingegnere Giuliano De Fazio, che s'ispirò al modello teorizzato dal filosofo e giurista inglese Sir Jeremy Bentham, nell'opera intitolata Panopticon. Rivoluzionario per la sua epoca – seconda metà del Settecento –, Bentham propugnava l'umanizzazione della pena, ossia l'idea che il carcere, oltre che luogo di pena, potesse e dovesse diventare anche luogo di rieducazione: era quindi essenziale ridisegnare – tra l'altro – l'edilizia carceraria. Nel 1832 il nuovo carcere avellinese era ultimato e accoglieva un primo nucleo di detenuti.

La struttura presenta una forma esagonale, con bracci che si dipartono da una rotonda centrale, dalla cui cima si poteva sorvegliare il tutto. Il Carcere era separato dalla strada da un muro (alto circa un metro e mezzo); questo muro e le mura esterne del Carcere erano separati da un profondo fossato. Agli angoli del carcere sorgevano torrette cilindriche, ora scomparse, come le mura esterne. La struttura comprende altri cinque grandi edifici e al centro ospita una cappella e un sesto edificio dove erano alloggiati il Direttore e gli uffici.

Dismesse le funzioni di carcere dopo il sisma del 1980, il complesso ospita una splendida collezione di presepi, la Pinacoteca Irpina, il Museo del Risorgimento, e una ricca esposizione di Lapidario. Di tanto in tanto il complesso ospita mostre, concerti e rappresentazioni teatrali.

Palazzo Caracciolo

Palazzo Caracciolo prospetta su Piazza della Libertà, in uno dei punti migliori della città

vecchia. Su progetto dell'ingegner Filippo Buonocore, l'edificio fu eretto nei primi anni del Settecento dai nobili Caracciolo, che – lasciato il Castello Longobardo – ne fecero la loro nuova dimora avellinese. Nel 1735 vi fu ospite il re di Napoli Carlo III di Borbone, in visita ufficiale ad Avellino.

Successivamente il Palazzo passò in proprietà a Domenico Antonio Balestrieri. Dopo vari restauri, che ne mantennero il sobrio aspetto originale, il Palazzo fu acquistato nel 1808 dal Comune e destinato a ospitare la sede del Tribunale. Recuperato alla sua funzionalità dopo i gravi danni provocati dal sisma del 1980, Palazzo Caracciolo – dal 1995 – ospita vari Uffici ed è sede di rappresentanza dell'Amministrazione Provinciale.

Palazzo de Conciliis

Palazzo de Conciliis si trova alle spalle del Duomo e prospetta su Piazza XXIII Novembre. L'edificio fu costruito nella seconda metà del Settecento dalla famiglia de Conciliis, appartenente alla ricca borghesia cittadina. Disegnato dall'architetto Maria Luigi de Conciliis, l'edificio è famoso per aver ospitato, nel 1808, il romanziere francese Victor Hugo, giunto ad Avellino all'età di otto anni per seguire il padre Joseph Léopold Sigisbert, nominato governatore militare della città dal re di Napoli Giuseppe Bonaparte. Di questo palazzo, Victor Hugo conserverà un bellissimo ricordo per tutta la vita.

L'edificio fu donato dalla N.D. Michelina De Conciliis all'Amministrazione Comunale con l'obbligo di destinarlo a “Centro preposto all'assistenza della maternità e dell'infanzia”.

Restaurato dopo il terremoto del 1980, è oggi sede del Centro di Ricerca “Guido Dorso”, dell'Archivio Storico Comunale e di altre associazioni culturali.

Palazzo del Governo

L'ex Palazzo del Governo, che si affaccia sul Corso Vittorio Emanuele e Piazza Libertà, fu costruito nei primi anni del Cinquecento, come convento dell'Ordine dei Domenicani. Nel Seicento, il Palazzo fu destinato ad accogliere il “Civico Ospedale”; nel 1806 divenne sede dell'Intendenza del Principato Ultra e, dopo l'unità d'Italia, ospitò la Prefettura. Attualmente ospita anche la Sala Consiliare della Provincia. Notevoli sono il giardino, la facciata con una lapide dedicata a Umberto Nobile, lo splendido cortile interno e lo scalone di rappresentanza, restaurato di recente.

Palazzo della Cultura

Il Palazzo della Cultura sorge lungo l'attuale Corso Europa. L'edificio fu costruito su disegno dell'architetto Francesco Fariello e inaugurato alla fine del 1966. Si tratta di una notevole architettura neorazionalista, eretta su parte dell'area occupata in passato dall'Orto Botanico di Avellino.

La struttura costituisce un vero e proprio complesso culturale, perché ospita il Museo Archeologico Irpino, il Centro Rete, la Biblioteca per ragazzi e la Biblioteca Provinciale, arricchita con le sezioni dell'Emeroteca e della Mediateca. Di recente, la Pinacoteca Provinciale Irpina è stata trasferita in appositi locali allestiti presso il Carcere Borbonico. Il Palazzo della

Cultura infine, corredato di un bellissimo giardino - ex Orto Botanico - ospita spettacoli, conferenze ed eventi vari.

Palazzo della Dogana

Il Palazzo della Dogana prospetta su Piazza Amendola ed è uno dei primi edifici sorti al di fuori della vecchia Abellinum. La struttura originaria risale alla fine del secolo XI. Da semplice deposito di derrate, la Dogana di Avellino divenne via via il fulcro politico, burocratico, commerciale e tributario della città: alla stregua di una moderna “borsa merci”, essa fissava il listino dei prezzi correnti, cui si attenevano anche le vicine zone di Napoli, Amalfi e Capri. Deteriorato dalle lesioni del tempo, l’edificio fu ristrutturato nel Seicento, su commissione del Principe Francesco Marino Caracciolo. L’architetto bergamasco Cosimo Fanzago vi lasciò profonda impronta. La facciata fu concepita come una quinta scenica della Piazza Centrale (oggi Piazza Amendola), con una serie di nicchie e lunette in cui furono sistemate dieci statue, alcune di epoca romana, altre rinascimentali. Pinnacoli, anfore e altri elementi decorativi completavano la parte alta. Sul frontespizio si notano ancora due leoni in pietra, che reggono lo scudo dei Caracciolo; più in alto, due stemmi araldici completano il frontespizio. Nel primo Novecento l’edificio fu adattato a sala cinematografica. Successivamente fu trasformato in cinema-teatro e intitolato a Re Umberto. Danneggiata dai bombardamenti alleati del 1943 e dal terremoto del 1980, la struttura fu poi restaurata. Dopo il violento incendio del 17 dicembre 1992, rimase solo la facciata.

Torre dell’Orologio

Da sempre simbolo di Avellino, la Torre dell’Orologio svetta su Piazza Amendola. Alta 36 metri, e visibile in tutti i punti del centro antico, la Torre fu eretta, in stile barocco, nella seconda metà del Seicento, pare su disegno dell’architetto bergamasco Cosimo Fanzago, con l’ausilio di un suo giovane collaboratore, Giovan Battista Nauclerio. Tradizione vuole che la struttura sia stata edificata su una torre dell’antica cinta muraria, o addirittura sui resti di un antico campanile. Secondo alcuni studiosi, la costruzione era in origine a due piani; solo successivamente sarebbe stato elevato il terzo piano, con l’orologio a quattro quadranti. La costruzione che fin dalle origini appartenne all’Università, fu molto danneggiata dai terremoti del 1668 e del 1742. I primi interventi si ebbero nel 1782-1783, sotto la direzione dell’architetto avellinese Luigi Maria de Conciliis: in quest’occasione, la Torre fu dotata di un nuovo macchinario per l’orologio. Danneggiata ancora dal terremoto del 1980, la struttura fu prontamente restaurata ed elevata a simbolo della ricostruzione della città.

Castello di Avellino

I ruderi del Castello di Avellino, detto anche Castello Longobardo, sorgono sulla piazza omonima, nella parte meno elevata della città. E’ quanto resta dell’edificio costruito in epoca longobarda, forse a cavallo fra il IX e il X secolo. Il Castello fu dimora dei feudatari che governarono Avellino e, nel corso dei secoli, ha subito numerosi assedi – famoso quello delle

truppe di Alfonso d'Aragona, nel 1436 – e ha ospitato gastaldi e imperatori, tra cui Lotario ed Enrico VI, sovrani di Napoli, di casa d'Angiò e Aragonesi.

Nel 1130 l'antipapa Anacleto II qui incoronò il normanno Ruggiero, nominandolo re di Sicilia e di Puglia. Nel Cinquecento il Castello ospitò letterati famosi, quali Bernardo Tasso, Luigi Tansillo e Ortensio Lando. Nel Seicento, l'edificio fu trasformato in reggia e divenne dimora dei principi Caracciolo: in particolare, furono abbattute le torri e le merlature e fu creato il meraviglioso parco tutt'ora esistente. Il parco, dotato di un lago artificiale e di una riserva di caccia, era considerato una delle meraviglie del Regno di Napoli. Sempre nel Seicento, il principe Marino II Caracciolo istituì nel Castello l'Accademia dei Dogliosi.

La sontuosa dimora fu demolita all'inizio del Settecento, nel corso della guerra di successione spagnola: i Caracciolo si trasferirono allora in un nuovo palazzo, che sorge in Piazza Libertà. Attualmente il Castello è sottoposto a lavori di restauro e conservazione.

Museo Provinciale Irpino

Del Museo Provinciale Irpino, la Sezione Archeologica – detta anche Museo Archeologico Irpino – si trova in Corso Europa, al pianterreno del Palazzo della Cultura. Il Museo nacque nella seconda metà dell'Ottocento, a seguito della donazione, per legato testamentario, della collezione di antichità dell'avvocato Giuseppe Zigarelli al Comune di Avellino. Nel corso degli anni, a seguito di ulteriori acquisizioni di materiali, la struttura si è arricchita significativamente, divenendo l'emblema della rilevanza storico-archeologica dell'Irpinia.

Attualmente il Museo Archeologico conserva ed espone numerosi reperti archeologici provenienti da tutta la Campania, che risalgono al neolitico, all'età del ferro e del bronzo e all'epoca romana. L'esposizione è organizzata per nuclei tematici:

- Collezione Zigarelli,
- Lapidario,
- Necropoli Eneolitica di Madonna delle Grazie (Mirabella Eclano),
- Santuario della Mefite (Mephitis) nella Valle d'Ansanto (Rocca San Felice),
- Abellinum e la Valle del Sabato,
- Aeclanum (Passo di Mirabella Eclano).

Tra i vari reperti – che comprendono statue lignee e in terracotta, ori, bronzetti, ceramiche, strumenti in pietra, vasi attici, epigrafi ecc. – spiccano un mosaico e un'ara del periodo imperiale romano rinvenuti ad Abellinum; la tomba di un capo tribù d'età neolitica scoperta a Mirabella; gli ex voto provenienti dal tempio di Giunone Mefite nella valle di Ansanto.

Storia di Avellino

Fondata dagli Irpini, l'antica città di Abellinum sorgeva presso l'odierna Atripalda nella località La Civita, dove sono stati trovati numerosi reperti archeologici. I Romani la conquistano nel 293 a.C. - durante la battaglia di Aquilonia - sottraendola ai Sanniti. Sotto la loro dominazione, la città cambia nome varie volte: Veneria, Livia, Augusta, Alevandrina e poi Abellinum. Il fondatore di Avellino fu Silla, che nell'89 a.C. distrusse l'insediamento precedente per punire gli abitanti che si erano schierati con il suo rivale Mario. Silla diede inizio all'edificazione del centro urbano, dividendo la città in quattro parti, con la tipica segmentazione in cardì e decumani. Nacque così la colonia Veneria Abellinatium sulla riva sinistra del fiume Sabato.

Nel IV secolo la città fu sede vescovile. Per tutta la durata dell'Impero, essa si sviluppò come

centro agricolo e commerciale, ma fu distrutta dai Goti di Totila e divenne dominio dei Longobardi nel 571. In quel periodo, probabilmente, fu spostata dove sorge l'Avellino odierna. Il centro della città, fin dal Medioevo, si trova nella piazza del Castello (oggi ne restano i ruderi). Viene individuata, infatti, in una cronaca dell'896, per la prima volta l'espressione "Oppidum Abellinum" nell'ambito della narrazione dell'attacco che Guido II di Spoleto, partito da Benevento, portò ad Avellino, incontrando la resistenza della popolazione asserragliata dietro le mura fortificate del castello. Testimonianze certe dell'esistenza del castello, le cui mura in epoca longobarda abbracciavano tutta la collina chiamata "La Terra", sono riportate da carte notarili del XII secolo. Sembra che il castello e le mura siano stati costruiti dal conte di Avellino Adelferio I tra l'884 e l'896. Dopo Guido II di Spoleto, anche il Principe Pandolfo attaccò la città conquistandola nel 969. Avellino visse poi un periodo di tranquillità fino all'arrivo dei Normanni, quando ospitò Ruggiero, in occasione della sua investitura a Re di Sicilia, Calabria e Puglia. Il Regno delle Due Sicilie nacque dunque proprio ad Avellino.

In seguito, nella città e nel castello stesso, si svilupparono le discordie fra Ruggiero e il cognato Rainulfo Conte di Avellino. Le diatribe familiari furono così gravi che, quando il conte fu mandato a Roma per difendere l'antipapa, Ruggiero non solo riprese con sé la sorella e il nipote, ma confiscò la città e la Rocca di Mercogliano al cognato. La battaglia fra i due si diffuse su tutte le contee delle Puglie fino al 1134, anno in cui il Re riuscì a riappropriarsi definitivamente della città. Ben presto giunse però l'Imperatore Lotario II, accompagnato dall'Imperatrice e da Papa Innocenzo II, con l'intento di detronizzare Ruggiero che in quel momento era in Sicilia. La città e il castello videro di nuovo distruzioni ed eccidi a causa dell'invasione da parte delle truppe dell'Imperatore e del Papa, ma anche a causa della reazione di Ruggiero che con un feroce assedio volle punire Avellino, colpevole di aver accolto i suoi nemici con tutti gli onori. Nel 1194 fu Enrico VI di Svevia a soggiornare nel castello di Avellino con l'Imperatrice Costanza, dopo aver preso possesso del regno normanno. Alloggiò nel castello anche Roberto d'Angiò, Duca di Calabria e Vicario del Regno, quando nel 1306 convocò il Parlamento generale. Altri "inquilini" illustri furono: Giovanna I d'Angiò che vi abitò con Luigi di Taranto e poi con Ottone di Brunswick; Giovanna II e Re Ladislao che lo vollero come sede propria e trasformarono Avellino in un feudo diretto della corona. Alfonso d'Aragona giunse da Nola ad Avellino per dare battaglia al conte Troiano Caracciolo, legato di Renato d'Angiò; anche in quell'occasione il castello fu gravemente danneggiato, per essere poi ricostruito dopo la riconciliazione fra i due contendenti.

In seguito, la contea fu tolta ai Caracciolo ed entrò a far parte del demanio per opera di Ferrante d'Aragona che alloggiò a lungo nel castello e si riservò una cappella reale nella chiesa di San Giacomo. La contea di Avellino e il marchesato della Padula furono ereditati nel XVI secolo dalla bellissima Maria de Cardona che riunì attorno a sé musicisti e letterati, e fondò l'Accademia chiamata "dei Dogliosi".

Nel 1581 i Caracciolo acquistarono dalla corona il feudo di Avellino con il suo castello, insieme al titolo di Principe; in quell'occasione il castello fu trasformato in palazzo. Il Principe Marino II ne animò la vita culturale con rappresentazioni di opere, concerti e balli. In quel periodo la città ebbe un notevole incremento demografico, espansione urbanistica e progresso economico. La Regina d'Ungheria e l'Imperatrice Maria d'Austria, sorella di Filippo IV Re di Spagna, furono ospitate nel palazzo nel 1630 mentre, nel 1631, vi alloggiò il Principe Zaga Christos, pretendente al trono d'Etiopia e nel 1640 i viceré di Napoli duchi di Medina.

Anche durante la rivoluzione di Masaniello, il castello fu protagonista della storia, poiché nel 1647 i popolani di Montoro cacciarono il Principe di Avellino Francesco Marino, fomentati da De Blasio e Di Napoli; quest'ultimo si autoproclamò Principe ed ebbe l'impudenza di chiedere ufficialmente il dominio della città al duca di Guisa che per tutta risposta lo fece arrestare e giustiziare mentre al governo di Avellino veniva posto il francese De Villepreux. Al ritorno del Caracciolo i rivoltosi furono tutti impiccati.

Nel 1820 Avellino fu al centro del moto rivoluzionario che durante il periodo risorgimentale, costrinse Ferdinando di Borbone a concedere la Costituzione. Con l'unità d'Italia la città ebbe un progressivo decadimento economico e in seguito, nel 1910 e nel 1930, fu gravemente danneggiata dal terremoto. Nel 1943 la città fu bombardata dagli Alleati nel tentativo di bloccare

la ritirata delle truppe naziste nei pressi dello strategico ponte della Ferriera. Nel dopoguerra Avellino ha avuto un costante sviluppo edilizio, legato all'incremento delle attività economiche e di servizi che ancora attualmente la caratterizzano, quale importante nodo di collegamento con il Meridione.